

Il premier Renzi chiede ai senatori un gesto di responsabilità. Grillini in piazza

Ultimo appello per le riforme

Il caso Tavecchio-Figg diventa politico, intervengono Ue e Fifa

DI EMILIO GIOVENTÙ
E GIAMPIERO DI SANTO

Tutto dipende da loro. Dai senatori. E il presidente del consiglio, **Matteo Renzi**, lo sa bene tanto che si rivolge direttamente a quelli della maggioranza caricandoli di ogni responsabilità per l'immediato futuro delle riforme. Che, per lui, corrisponde con il futuro di lungo periodo di tutto il Paese. Inutile dire che il primo obiettivo della lettera del premier sono i titubanti della maggioranza e i dubbiosi di Forza Italia. Forzare la mano e andare sempre e comunque alla conta su ogni singolo emendamento potrebbe nascondere più di un'insidia. Il presidente del consiglio lo sa, e si appella alle coscienze. «I giorni che abbiamo davanti non possono essere buttati via. Non ce lo possiamo permettere noi, non se lo possono permettere gli italiani», esordisce, «È triste vedere il senato costretto a perdere tempo senza poter discutere in modo civile ma attraverso emendamenti burla. Si può essere d'accordo o meno con questa riforma, definirla svolta autoritaria però significa litigare con la realtà. La modifica costituzionale di cui state discutendo supera il bicameralismo perfetto, semplifica il processo legislativo, riequilibra il rapporto Stato-regioni, abolisce il **Cnel**, disegna uno stato più efficace e semplice. Una rivoluzione del buon senso in linea con le principali esperienze costituzionali europee». In un altro passaggio, il capo del governo rileva che «solo le riforme strutturali ci consentiranno di essere credibili per usare la flessibilità necessaria a far ripartire l'occupazione e la crescita. Abbiamo mille giorni per riportare l'Italia a fare l'Italia. Dopo ognuno farà le proprie scelte in libertà e rispetto. Ma i giorni che abbiamo davanti non possono essere buttati via. Non ce lo possiamo permettere noi, non se lo possono permettere gli italiani».

Renzi apre a modifiche

Nella lettera Renzi apre alle modifiche all'Italicum, su cui preme in particolare l'alleato di governo Ncd. Sulla legge elettorale, scrive il premier, «abbiamo convenuto circa i punti fondamentali: chiarezza del vincitore, premio di maggioranza proporzionato, principio dell'alternanza» ma «la discussione del Senato consentirà di affrontare i nodi ancora aperti: preferenze, soglie, genere». Un tema, quello delle modifiche a Italicum, di cui ha parlato Forza Italia attraverso il capogruppo al senato **Paolo Romani**: «Per noi fa fede la versione uscita dalla camera, non intendiamo valutare modifiche rispetto a quella versione. Eventuali cambiamenti saranno possibili soltanto se sono d'accordo entrambi i contraenti del patto del Nazareno, **Silvio Berlusconi** e Matteo Renzi. Oggi si parla di riforme costituzionali. Dell'Italicum discutiamo a settembre». Mentre il Ncd, attraverso il capogruppo al senato **Maurizio Sacconi** fa sapere di apprezzare i contenuti della missiva di Renzi: «Il gruppo senatoriale del Nuovo Centrodestra ha apprezzato

in modo particolare la lettera del presidente del Consiglio alle senatrici ed ai senatori della maggioranza che sostiene il governo. Essa rende onore al lavoro generoso di tutti coloro che, pur componenti di questa camera, si apprestano a modificarne radicalmente la composizione e le funzioni nell'interesse superiore di una democrazia governante. Il Nuovo Centrodestra sottolinea come il significato implicito della lettera si riconduca anche alla preliminare ricerca di coesione della maggioranza rispetto a pur auspicabili consensi più ampi».

Insomma, la trattativa sulle riforme, i cui tempi di approvazione però non cambiano, è in pieno svolgimento. Di qui gli incontri in agenda. Salta di una settimana l'incontro tra Renzi e Berlusconi a causa di

una indisposizione dell'ex premier. Renzi vuole liberare il campo dalle trappole del voto segreto sugli emendamenti e il rafforzamento del Patto del Nazareno, stretto mesi fa con l'ex premier. Mano tesa alle opposizioni anche da parte dei relatori al disegno di legge Riforme, **Anna Finocchiaro** e **Roberto Calderoli**, i quali hanno approntato in queste ore un pacchetto di modifiche da sottoporre ai partiti. Ma Sel, che ha presentato oltre 6.000 proposte di modifica, sembra irremovibile: «Non c'è nessuna trattativa in corso, abbiamo letto sui giornali aperture e chiusure da diversi esponenti del Pd e del governo, ma nessuno ci ha chiamato perciò noi non ritireremo i nostri emendamenti», ha chiarito **Loredana De Petris**.

Grillini alla guerra

Durante una riunione a Montecitorio ieri pomeriggio, **Beppe Grillo** e i parlamentari del Movimento 5 stelle hanno parlato di come portare avanti «la battaglia in difesa della Costituzione e per avere un Parlamento pulito, eletto dai cittadini e non dai partiti», ha detto il senatore **Mario Giarrusso**. M5s scenderà in piazza, ha poi spiegato, «per parlare della nostra Costituzione e della nostra battaglia. Giarrusso ha sottolineato che non si tratterà di manifestazioni «tradizionali da partito», ma non è ancora stato deciso quando si terranno queste manifestazioni. Parole in scia con la «carica» lanciata poco prima da Beppe Grillo. «Partecipa. Scarica, stampa e diffondi questo volantino. È importante». Così il leader M5S, via Facebook e via blog, invitava alla mobilitazione contro la riforma del Senato: «Renzi impone una riforma del Senato contro la democrazia - è scritto nel volantino che Grillo invita i suoi seguaci a diffondere-fermiamolo». Poi, prima di incontrare i parlamentari del M5S ha detto: «Siamo in guerra, faremo delle guerriglie democratiche».

Renzi non teme i gufi



Intanto, Renzi non è venuto meno al tweet quotidiano. E in serata ha scritto: «I gufi, le riforme, i conti non mi preoccupano. La Libia sì invece. Ma sembra impossibile parlare seriamente di politica estera #piccinerie».

Il Di cultura è legge

Si è svolta senza sorprese la votazione sul di cultura. L'aula del senato ha votato a favore della fiducia posta dal governo con 159 sì e 90 contrari. I senatori presenti erano 250, la maggioranza richiesta 125, un senatore non ha partecipato al voto, nessuno si è astenuto. Il decreto già approvato alla Camera, che sarebbe scaduto mercoledì, è convertito definitivamente in legge.

Libia, italiani in fuga

«Di fronte dell'aggravarsi della crisi in Libia, il ministro degli Esteri, **Federica Mogherini**, ha disposto da giorni un piano di tutela dei connazionali nelle zone più a rischio». Nessun ordine di evacuazione, ma gli italiani che hanno voluto lasciare la Libia sull'orlo di una nuova guerra civile, hanno potuto farlo «sotto protezione». E sono più di 100, ha reso noto la Farnesina, quelli trasferiti fuori dal paese negli ultimi giorni. L'ambasciata a Tripoli resta comunque «aperta, operativa e sempre contattabile».

Esplode il caso Tavecchio

Italia ancora sotto i riflettori, ma questa volta i conti economici non c'entrano. Irrompe sulla scena internazionale il calcio italiano. La Fifa vuole chiarezza in merito alla gaffe

sui calciatori extracomunitari di **Carlo Tavecchio**, candidato alla presidenza della Figc. E l'Unione europea benedice la scelta, come ha spiegato il portavoce della Commissione Ue per lo sport, **Dennis Abbott**: «La non discriminazione è la pietra angolare della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e il razzismo e ogni altra forma di discriminazione non devono avere posto nel calcio». In una lettera spedita alla Figc, la Federcalcio internazionale chiede «di adottare le misure appropriate per indagare e decidere sulla questione e riferire successivamente alla Fifa». Nel corso dell'assemblea della Lnd di cui è presidente, Tavecchio venerdì scorso ha detto tra le altre cose che «le questioni di accoglienza sono un conto, quelle del gioco un altro. L'Inghilterra individua dei soggetti che entrano, se hanno professionalità per farli giocare, noi invece diciamo che Opti Poba è venuto qua, che prima mangiava le banane, adesso gioca titolare nella Lazio e va bene così. In Inghilterra deve dimostrare il suo curriculum e il suo pedigree». Una frase che ha fatto nascere un caso politico, perché il Partito democratico ha chiesto che la candidatura di Tavecchio alla presidenza della Lega sia ritirata e sono state molte le voci di politici di centrosinistra e non soltanto che si sono unite a quella dei Democratici. Il centrodestra, al contrario, si è schierato in difesa di Tavecchio. Ieri, sulle dichiarazioni di Tavecchio era intervenuto anche il presidente del consiglio Renzi: «Clamoroso autogol, ma rispettiamo l'autonomia della Federcalcio». In serata Tavecchio ha respinto al mittente le accuse di razzismo: «Ammetto di aver sbagliato. Posso dire anche con arroganza che poche persone hanno fatto quello che ho fatto io per il terzo mondo».

—© Riproduzione riservata—■